

Tanti voti a Dorfmann È caduto il muro di Salerno

Subito dopo il recente voto europeo e con buona pace di qualsivoglia riflessione, doverosa, sul comune destino di noi tutti che europei siamo, il club della politica si è lasciato andare al suo giochetto preferito, quello cioè della poco onorevole ma quanto mai redditizia «salita sul carro del vincitore».

Ecco dunque che nella terra dell'autonomia realizzata, nella culla dell'autogoverno, riprendono fiato le quotazioni di chi pensa alla necessità storica di una «superiore ragione nazionale», da giocarsi, dalle parti della sinistra all'insegna della agognata egemonia, con conseguente ritorno della vocazione maggioritaria e nella destra e dintorni con un violento rigur-

gito del peggior nazionalismo, in salsa di difesa dell'italianità, dazi commerciali, deliri e sogni neo-autarchici compresi.

D'un tratto dunque, tutto il dibattito, necessario e fondativo, intorno ai modi della politica che in una comunità quale la nostra che si è data Istituzioni autonome, non può essere ripiegato sulla riproposizione di forme e logiche nazionali, pare una volta ancora inabissarsi, con buona pace delle ipotesi di semplificazione del quadro politico trentino, partito territoriale e fronte autonomista compresi. Vien da pensare a come sarà difficile che organizzazioni politiche orientate all'idea dell'egemonia del «partito nazionale» possano opporsi alle logiche di sostanziale azzeramento delle autonomie, presenti nel dibattito intorno alla riforma del titolo V della costituzione. Apparirebbe dunque «strabico» un siffatto orientamento, ché se terra autonoma siamo, vanno con forza rivendicate e semmai allargate le nostre competenze.

Eppure un dato, se si considera la realtà trentina, non è stato però sufficientemente approfondito dai commentatori, ovvero la straordinaria affermazione del candidato di lingua tedesca Herbert Dorfmann che in Trentino è passato dalle misere 800 preferenze delle precedenti consultazioni europee, alle oltre 16.500 dell'ultima tornata. Ciò che interessa sottolineare è piuttosto l'aspetto «sociologico» dell'affermazione di Dorfmann. Per la prima volta nella storia recente di questa terra, l'elettorato trentino ha scelto come referente al Parlamento europeo un candidato di lingua tedesca, espressione di una lista territoriale forte e di grande tradizione come la Svp.

Non è un fatto di poco conto, né una scelta scontata, se consideriamo che tutta la campagna elettorale è stata incentrata sui grandi temi nazionali ed europei. La vittoria di Dorfmann sembra confermare una significativa inversione di tendenza. Potrebbe significare che il muro psicologico di Salerno, che peraltro non è mai storicamente esistito ma che in passato qualcuno ha voluto erigere per finalità nazionali e nazionaliste, finalmente è stato abbattuto. Potrebbe insomma voler dire che da parte sudtirolese i tempi del «dos von Trient» sono stati definitivamente superati e che i trentini hanno iniziato ad essere consapevoli che l'autonomia si difende insieme a Bolzano, Innsbruck e Vienna e non certo inseguendo gli schemi omologanti della politica nazionale e nazionalista.

Alberto Sommadossi